

ASSEMBLEA PROVINCIALE UDC

Treviso 17 novembre 2009 – Spresiano (TV)

Intervento di Guerra Christian – Roncade (TV)

INTRODUZIONE

Si può cambiare la Politica? Questa domanda non passa mai di moda, anzi risuona sempre nelle teste degli italiani e oggi, forse più di ieri, è posta con maggiore fermezza.

Un'altra domanda che ancora oggi non ha una risposta è: **può una certa politica essere più performante rispetto a un'altra nel migliorare la qualità della vita dei cittadini?**

Queste due domande, poste in modo molto semplice, sembrano essere di facile risposta ma stando ai fatti proprio così non è, se si pensa che non è comparso all'orizzonte nessun uomo politico capace di coalizzare le masse verso percentuali superiori al 50% e se si ammette che le coalizioni sono schiave delle loro frange estreme, oppure che all'interno di uno stesso partito esistono più correnti e sovente il Dirigente di partito spende più energie nel tenerle legate.

In Italia di conseguenza succede che **il cittadino**, quando è chiamato al voto, **abbia dinnanzi a se due strade da poter percorrere**: la prima è quella di scegliere la coalizione meno peggio, turandosi momentaneamente il naso se serve, mentre la seconda è quella dell'astensionismo attivo.

L'UDC propone un manifesto per "UNA NUOVA ITALIA", prospettando da qui a pochi mesi di dar vita ad una nuova forza politica che abbia la capacità di fungere da catalizzatore di tutti coloro che si ritroveranno nei valori espressi dal documento che risulta essere alla base di questo lavoro ... **anche se, non si può nascondere, ha una storia relativamente breve visto che è stato fondato il 06/12/2002.**

Quindi la domanda che mi sono posto è la seguente ... **è sufficiente procedere nuovamente a cambiare "vestito" per aumentare il consenso?**

E la risposta che mi sono dato è la seguente ... **non serve rinascere dalle ceneri di altri partiti con nuove sigle se quello che dobbiamo proporre saranno sempre le stesse cose come le persone chiamate a ruoli di responsabilità.**

ETICA E POLITICA

Ho scelto di chiamare così questo paragrafo, perché si è sentito molto parlare in questa fase di crisi finanziaria globale di "Banca Etica" cioè di una banca che abbia come valori di riferimento "la persona prima del capitale, il progetto prima del patrimonio, l'equa enumerazione prima della speculazione". Ecco, io credo che in questo contesto si debba parlare anche di "Politica Etica".

Se osserviamo **la politica attuale** notiamo innanzitutto che essa è l'espressione principale dell'energia del potere: **l'importante è vincere**. Questo assunto, per alcuni, diventa poi: vincere con ogni mezzo, anche a costo di vendere ogni principio morale ed etico. **Una delle cose più difficili da realizzare è il fare politica rimanendo integri ed onesti.**

È l'Etica il punto d'equilibrio che permette alla politica di essere una creatrice di Armonia, finalizzata al miglioramento dei rapporti umani.

E' utile ricordare due distinzioni entro cui possono essere classificati i vari sistemi etici:

- ✓ etica a base laica, puramente razionale;
- ✓ etica a base religiosa, che include anche le norme e i precetti morali di una religione che per noi è quella cattolica.

La religione non può essere strumento di governo; il cristianesimo ha dato qualcosa ad ogni corrente politica e quindi nessuno può dire di possedere il monopolio della verità religiosa.

L'individuo è chiamato a scegliere da sé se seguire la propria coscienza di buon cittadino o di credente.

Il partito che andrà a nascere, per cercare di dare delle risposte diverse rispetto all'attuale compagine politica – finto bipolarismo -, dovrebbe intraprendere la seconda delle due strade appena citate.

Chiunque accetta di assumere un mandato politico deve essere consapevole della **misura**, della **sobrietà**, della **disciplina** e dell'**onore** che esso comporta. Una sobrietà che non deve essere solo apparenza.

L'ETICA non sia un optional marginale.

LA POLITICA OGGI

L'italiano vota secondo un'utilità presunta che ovviamente va rispettata e nel voto rivolto a Berlusconi non si può non intravedere una venatura populista.

Il corpo elettorale italiano è composta da circa 50 milioni di aventi diritto al voto. Ebbene se ragioniamo su questa base possiamo notare un fatto molto importante: nonostante i tentativi di rendere bipartitico il sistema elettorale, **PD e PDL hanno attirato 1 elettore su 2 nel 2008** rappresentanti poco più del 54% del corpo elettorale.

Questo sta' quasi a significare che in Italia esiste un "partito che non c'è", quello del non voto volontario. Un "partito" fatto di **persone deluse, arrabbiate, stanche** tutte accomunate dal fatto che hanno scelto di non votare un partito vero e proprio.

Nel nostro sistema politico c'è chi pensa di avere un consenso popolare così ampio da esimerlo in qualche modo dal dovere del confronto con il Parlamento.

Una seria classe Dirigente, che ha a cuore le Istituzioni, non può rimanere indifferente ad un fatto che ha poco a che fare con il diritto democratico sancito dalla nostra Costituzione.

Certo nessuno può obbligare una persona ad andare a votare, **ma quando questo non voto è "motivato" dall'ostilità, dal disgusto e dall'indignazione provata verso una classe politica** che non sa, o non vuole, arrivare ad affrontare i veri problemi di una nazione, allora quel politico non può rimanere indifferente.

UNA TRISTE PAGINE ITALIANA: LA CASTA

Carlo Levi, scrittore, pittore e Senatore della Repubblica scriveva negli anni '60: **"Il nostro Stato è fondato sulla Carità, è uno Stato di Carità. Naturalmente, questa Carità statale ha certi suoi caratteri speciali: è una carità che si rivolge a se stessa, che riguarda anzitutto e unicamente i componenti dello Stato che su di essa si fonde.** Lo Stato è l'incarnazione della Carità, e il suo dispensatore: e la sparge sui propri membri, sui funzionari, sui parenti, sugli amici, su coloro che direttamente o indirettamente ne vivono".

Non si può negare che la politica ha alti costi, un'alta inefficienza, e per molti versi una mancanza di passione.

La Ragioneria Generale dello Stato avverte che 20 miliardi di spese sfuggono al controllo dei suoi uffici.

Il costo della politica rappresenta l'elemento più virulento della crisi della democrazia italiana? Quello che impedisce di fatto il cambiamento?

Probabilmente sì. Infatti chi ricopre incarichi pubblici, senza alcuna distinzione di appartenenza, sembra che abbia prevalentemente come stella polare il mantenimento delle proprie posizioni.

La verità è che la classe politica non arretra e, per continuare a mantenere consenso e privilegi, nel corso degli anni ha proceduto **ampliando in modo ingiustificato i costi economici della democrazia**, soprattutto dal 1994 in poi.

E se per caso arriva un leader politico che invita a rispettare le tasche dello Stato come le proprie, il minimo che gli può capitare è di essere accusato di moralismo. Questo lo sperimentò all'inizio degli anni '80 **Enrico Berlinguer**. Per i suoi critici di quegli anni la sua insistenza sulla **“questione morale”** era soprattutto un segno di arretratezza culturale e politica.

Il costo della politica va affrontato e in modo molto serio, con provvedimenti moralistici, con misure di rigore e non con controlli che poi, alla prova dei fatti, vengono aggirati senza troppi pudori.

Il ceto politico è responsabile, e deve crederci in cuor suo, di un'efficace opera di manutenzione sociale – senso civico, legalità, istruzione, formazione, ricerca – indispensabile al progresso professionale e sociale dei cittadini.

Ai giovani che guardano alla politica e alle istituzioni con animo incerto, il Capo dello Stato si è rivolto in modo molto netto: **<<E' da noi che deve venire il buon esempio. Avete diritto di aspettarvi che l'esempio venga da noi, avete diritto di chiedercelo>>.**

Un altro aspetto da non sottovalutare è che vige nel nostro sistema politico una sorta di **gerontocrazia** nonostante venga espresso da tutte le parti politiche il concetto di **“meritocrazia” che dovrebbe invece sostenere l'evoluzione all'interno del partito apportando una sorta di ricambio generazionale.**

LA QUESTIONE FONDAMENTALE: LA FAMIGLIA

La famiglia, una straordinaria risorsa. Per noi italiani, la famiglia è qualcosa su cui raramente ci fermiamo a riflettere. E' un fatto acquisito, un elemento scontato del paesaggio mentale e sociale.

L'attuale crisi economica ha collocato la povertà sulle prime pagine dei quotidiani.

Occorre decidere come costruire una lotta alla povertà, non più attraverso dichiarazioni ma fatti concreti.

Certo l'introduzione del principio di gradualità che è il quoziente familiare va bene, **ma non basta.**

Certo è che anche **le misure una tantum non sono più sufficienti.**

Serve procedere con il ridisegnare una nuova strada che preveda un contributo economico insieme a servizi alla persona modulata secondo le esigenze degli utenti.

Bisogna essere promotori di un nuovo intervento rispetto alle prestazioni esistenti; **diverse misure, come l'assegno sociale, gli assegni familiari, producono iniquità di trattamento.**

Dalla politica delle infrastrutture e dalla rincorsa a superare le lacune sul territorio, si deve entrare in una fase di gestione attiva del futuro attraverso una politica che ponga ancor più al centro la famiglia.

La famiglia, come ammortizzatore sociale dello Stato, non ha più nulla da dare se non i segnali forti di un grave malessere e che lo Stato deve riassumere in sé il ruolo di promotore della famiglia come ricchezza collettiva, produttrice, se messa in condizione, di benessere economico e di coesione sociale. **A tal proposito non si può non ricordare il Family Day 2008 che ha visto la raccolta di 1.056.462 di firme alla petizione “Un fisco a misura di famiglia”. Nonostante siano state consegnate al Presidente della Repubblica, sembra siano andate nel dimenticatoio.**

LA QUESTIONE CATTOLICA

Se lo stanno contendendo un po' tutti nell'area di centro, **Don Luigi Sturzo**, che è il fondatore del Partito Popolare, ed è posto come punto di riferimento ideologico.

In realtà il pensiero del prete siciliano è molto più complesso ed elaborato perché possa sottostare agli schematismi della politica, tanto più che le sue posizioni erano dettate più da convinzioni morali che da valutazioni meramente politiche.

Era un prete coraggioso, impegnato nel sociale, capace di interpretare al meglio quelle che erano le esigenze della società italiana in quel periodo.

Arriverà a parlare di “tre male bestie”: la partitocrazia, lo statalismo e l’abuso di denaro pubblico.

“Maria vi renda capaci di evangelizzare il mondo del lavoro, dell’economia, della politica, che necessita di una **nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile**”. Questo è l’appello che il Papa ha lanciato a Cagliari il 7 settembre scorso. Parole semplici, ma quel riferimento a una “nuova generazione” appare scottante.

Magdi Cristiano Allam dice che “**i politicanti fanno il loro mestiere di salvare a tutti i costi il salvabile**. Sono figli di una società in cui prevale l’apparire anziché l’essere. Il Santo Padre non sarebbe intervenuto se non ci fosse veramente la necessità di cambiare la società attuale”.

Essere cattolici non significa appena fregiarsi di un titolo. Essere cristiani non significa essere anti-moderni, al contrario significa condurre alla modernità con interessanti contributi nati proprio dall’identità cattolica.

Non è più sufficiente che il cattolico in politica sia solamente forgiato nelle associazioni cattoliche.

Non serve un curriculum nell’associazionismo cattolico, non serve un’etichetta ma serve essere cattolici vivi, praticanti e lavorare nel rispetto dei principi iscritti nel cuore di tutti.

CONCLUSIONE

In conclusione, auspico che il Comitato Costituente tenga conto di questi aspetti nella stesura del manifesto di questo progetto politico:

- **POLITICA ETICA**
- **RIGORE SUI COSTI DELLA POLITICA**
- **LAVORARE PER L’UNIFICAZIONE DELLA SOCIETA’ ITALIANA**
- **VERA APPLICAZIONE DELLA MERITOCRAZIA**
- **PRIMATO ALLA FAMIGLIA E AI VALORI CRISTIANI**

C’è bisogno di un salto culturale, di un forte senso civico che è equiparabile ad uno stock di capitale, non fisico ma che caratterizza una società. In paesi dove il capitale civico è più elevato, l’amministrazione pubblica funziona meglio, i beni pubblici sono meglio conservati, l’economia prospera, l’ordine pubblico viene assicurato a più basso costo.

E’ tanto importante questo capitale, perché si tratta di uno stock che viene accumulato molto lentamente, ma può venire dissipato molto rapidamente. Ci vogliono generazioni. Per il bene del nostro Paese è giunta l’ora di lavorare in tal senso.

Solo per citare un esempio: prendiamo lo **Scudo Fiscale** approvato da questo Governo con la fiducia. Valutato secondo i parametri tradizionali rappresenta una manovra brillante perché riduce marginalmente il deficit, senza aumentare le tasse. Ma **come impatta il nostro capitale civico?** Affrancando per pochi euro evasioni fiscali e reati contabili, questa legge rafforza la percezione che in Italia **ad essere onesti siano solo i “fessi”**. Andando avanti di questo passo a pagare saranno le generazioni future.

Occorre ripristinare un sistema politico intorno al quale far crescere l’unificazione della società sul piano culturale e morale e mi auguro che la nostra cultura possa essere fortemente segnata dalla coscienza di un bisogno di collettività, di interesse e partecipazione comune ai problemi di tutti ... forse, quando questo succederà, incominceremo a sentir dire “lo mi interessa” e non più “Non è affar mio”.

Grazie.